



Armi stellari Un ritorno alla «possibilità» della guerra

Ha certamente ragione Francesco Calogero quando scrive sull'«Unità», domenica scorsa, che il progetto di difesa spaziale di Reagan (SdI) è tecnicamente irrealizzabile. Lo stesso parere fu, come è noto, espresso dalla comunità scientifica indipendente (cioè non pagata dall'industria degli armamenti) americana al primo annuncio della nuova trovata, ormai due anni o sono. E tuttavia non c'è nulla di consolante nella constatazione. E non solo perché comunque avvivare la ricerca su una eventuale difesa spaziale indurrebbe un ulteriore rilancio della corsa al riarmo; o perché, comunque, un aspetto fattibile del progetto c'è e consiste nella difesa dei silos dove sono conservati i missili strategici americani, così annullando il solo positivo accordo per il controllo degli armamenti mai realizzato, quello Abm del 1972.

Consiste nel portare a perfezione le nuove teorie dette di «warfighting», che da qualche tempo hanno sostituito il Mad (Mutual assured destruction), vale a dire la deterrenza. Il Mad — via via che una sia pur relativa parità nucleare è stata raggiunta fra Usa e Usa — presentava in effetti una rilevante debolezza: dimostrava che la guerra nucleare era una pazzia. Che solo un pazzo avrebbe osato sferrare il primo colpo, sapendo che la inevitabile rappresaglia avrebbe espulso il proprio stesso paese alla distruzione.

Insomma: per ridurre ruolo alla bomba è apparso sempre più necessario dimostrare che essa poteva effettivamente — e razionalmente — essere usata. Per questo il Mad doveva essere sotterrato. E la guerra ricollocata laddove von Clausewitz l'aveva posta: nell'ordine degli atti politici.

Ora, se si collegano questi nuovi sistemi di offesa-difesa con l'Air Land Battle, la dottrina già resa operativa per le forze americane ovunque si trovino (dunque, anche in Europa) e che consiste in una tattica di penetrazione dietro le linee avversarie fino a mille chilometri, con un «mix» di convenzionale, chimico, elettronico e nucleare, abbiamo la più moderna rappresentazione della vecchia teoria dei «blitzkrieg» (la famosa guerra lampo che, pur dotata di mezzi assai rudimentali, fu la più efficace invenzione di Hitler).

missili intermedi per via della loro rapidità e precisione nel colpire i bersagli, così come per la difficoltà di essere intercettati in volo; 2) quelli «difensivi» (che ha ricevuto priorità assai alta nel programma di spesa militare più recente dell'amministrazione americana), che ha dato luogo alla progettazione e creazione di sistemi extratmosferici, basati sul laser e sulle armi a fasci di particelle proiettate; al C3, nuovi sistemi di comando e comunicazione, usati per controllare gli effetti delle esplosioni, radiazioni e impulsi elettromagnetici; e, infine, al famoso SdI, lo scudo antimissile, certamente inadeguato a sostenere l'urto di un massiccio primo colpo.

LETTERE ALL'UNITÀ

Come la Dc perdette non solo due tessere ma anche due voti

Caro Unità,
quanto sto per narrarti è accaduto ad un caro amico e simpatizzante. S.A. ha una figlia, la quale ha un fidanzato. Al fidanzato giunge, aspettata, al convocazione per il servizio militare. Il ragazzo, risultato idoneo alla visita, deve partire e insieme a tanti altri giovani come lui, lasciare la fidanzata, il lavoro e la famiglia.

S.A. seduto sul seggiolone del barbiere, racconta a quest'ultimo del futuro genero che dovrà partire a soldato e del lavoro che forse al ritorno non troverà più. Il barbiere, noto attivista della Dc locale, gli risponde che una persona «molto in alto» potrebbe fare qualche cosa per lui.

S.A. si reca così, un lunedì, all'indirizzo indicato dal barbiere (una grande strada del centro di Genova) e trova lì, insieme ad altre speranzose persone in attesa di «favore», anche il barbiere che, sfruttando il suo grado di libertà, apriva e chiudeva la porta dell'ufficio dell'onorevole Dc. Presentato a quest'ultimo ed esposto il fatto, si sentì rispondere: «Non c'è problema» e poi ancora, in direzione del compiacente barbiere: «...come per gli altri casi. Solita prassi».

Ringraziando educatamente, S.A. si acciuffò dall'onorevole e si recò a casa. Il suo pensiero era rivolto a quanto gli era accaduto e non a quanto gli era accaduto. Cominciando a dare alla SdI tutto il peso che ha, a cominciare dal neogestito di Ginevra, rispetto a cui non è affatto un diversivo.

Luciana Castellina

Inutile dire che i conflitti all'interno della persona di S.A. da quel momento furono molti; da una parte l'ideologia e il principio, dall'altra la felicità della figlia e un posto di lavoro altrimenti perduto. Poi l'idea lampante: «I consociati». Praticanti cattolici e notoriamente difensori della politica dc, avrebbero senz'altro consentito ad iscriversi a quel partito.

«Girate» a loro le due deleghe, la Dc ebbe da quel giorno due iscritti in più; ma per poco tempo: infatti l'onorevole poco aveva fatto e forse poco poteva fare, così il ragazzo partì a militare.

In conclusione: la Dc non solo venne a perdere le due tessere ma perse anche due voti di due suoi tradizionali elettori.

RICCARDO OTTONELLI
(Genova Cornigliano)

«Padrona di casa» (cioè senza casa) per cinque anni?

Spett. Unità,
ho letto che dovrebbe essere discussa dal Parlamento una proposta di legge per ridurre gli anni di separazione prima del divorzio. Ora io chiedo: perché non ci si decide a prendere in considerazione la suddetta proposta?

La legge sul divorzio in Italia era stata ottenuta dopo molta fatica; addirittura poi è stato indetto un referendum... Tutti ci siamo dovuti accontentare dei 5 anni di separazione che, a quel tempo, senz'altro ci sembravano meglio di niente.

In tutti gli altri Stati però il periodo di separazione è minore. Perché 5 anni in Italia? Quando una coppia giunge alla separazione legale non lo fa con leggerezza, ma solo dopo molti ripensamenti; tutto questo crea già moltissime difficoltà psicologiche; a queste, in seguito, possono aggiungersi quelle economiche, come nel mio caso.

Infatti, fino a oggi, per me il divorzio è una vera e propria agonia, tutto questo crea già moltissime difficoltà psicologiche; a queste, in seguito, possono aggiungersi quelle economiche, come nel mio caso.

Ma quale casa, se dopo il divorzio (e anche adesso) è mio marito? Lui vive lì.

Ecco, questo è il mio caso. Se non proprio come il mio, molti saranno in condizioni simili, chi per un motivo, chi per un altro.

Allora: 5 anni di immobilità totale sono troppi. In 5 anni succedono molte cose; o meglio, noi separati (categoria B che non si sa bene che cosa siamo... Sposati e no, liberi ma al tempo stesso vincolati) li dobbiamo vedere passare.

SILVIA COSENTINI
(Collegno - Torino)

«La speranza del guado? Mi pare di ravvisare una montagna d'ipocrisia»

Caro direttore,
mi accade spesso di leggere su la Repubblica giudizi sul Pci che esprimono la speranza che esso riesca finalmente ad attraversare tutto il fiume e non rimanga più, come si dice, in mezzo al guado. Si fa capire che se riuscirà a passare si darà un colpo, allora meriterà la fiducia degli intellettuali progressisti non comunisti.

Che cosa dovrebbe attraversare ancora il Pci, non sappiamo bene. Deve accettare la democrazia politica? E lo ha fatto senza riserva, anzi l'ha conquistata e l'ha difesa. Deve accettare il Patto atlantico, sia pure in versione difensiva? E anche questo è stato accettato. E allora si vuole ancora che accetti definitivamente anche la subordinazione totale alla politica estera americana, come fanno i Paesi dell'Europa orientale nei confronti di quella sovietica?

Deve accettare che a pagare la crisi e i tentativi di uscire siano sempre e solo i lavoratori dipendenti? Deve accettare che a pagare le tasse siano sempre e solo questi ultimi? Deve accettare tre milioni di disoccupati in Italia e oltre 13 milioni di disoccupati in Europa e non può permettersi di proporre un controllo sociale delle risorse al fine dello sviluppo e dell'occupazione, almeno un termine per designare il presunto profilo di un partito socialdemocratico che scivola inevitabilmente verso il minoritarismo, il neutralismo e l'«indefinito»?

«Neutralista» è un partito che si è «lafontainesizzato», che si è «lafontainesizzato». L'aver offerto questa arma al nemico non è un punto a vantaggio di Oskar Lafontaine. Anche se lui stesso, probabilmente, è meno «lafontainesizzato» di quanto si creda in giro.

Paolo Soldani

lasciandone intatte le strutture fondamentali. I disoccupati? Possono aspettare, invecchiando, che i meccanismi sacri finalmente consentano di assorbire fra una ventina d'anni qualche fetta di essi.

A nessuno di questi neofiti viene in mente che forse proprio quei meccanismi siano sbagliati, profondamente ingiusti e arbitrari. Per carità! Non si parli di programmazione, di controllo sociale delle risorse, di sviluppo programmato dell'economia, perché altrimenti salta la tanto celebrata «società occidentale», la quale costituisce il migliore dei mondi possibili.

Caro direttore, mi pare di ravvisare in tutto questo una montagna d'ipocrisia.

ARMANDO BORRELLI
(Napoli)

«Persa la casa 40 anni fa per la guerra, oggi perdono la testa e la tasca»

Spett. Unità,
nel 1981 con legge dello Stato n. 593 furono lapidati i termini per beneficiare dei contributi per danni di guerra non ancora liquidati a distanza di quarant'anni.

Ci fu un via via di conferenze, convegni e tavole rotonde da parte di onorevoli e senatori per accaparrarsi il merito di essere stati i fautori e promotori della nuova legge che avrebbe, finalmente, a distanza di quarant'anni risolto il problema della casa e avrebbe ringiovanendo le tasche degli sprovvisti e increduli cittadini che, sprovati dalla nuova normativa e rassicurati dalle belle parole degli onorevoli intervenuti, si precipitarono a presentare richieste, far redigere progetti e iniziare anche i lavori con la mera illusione di ottenere il tanto sospirato contributo, per inciso: il contributo per la ricostruzione di una abitazione è pari a L. 3.200.000, neanche le spese di progettazione, o quanto meno l'indennizzo.

A distanza di quattro anni dalla promulgazione della Legge, tutte le promesse fatte sono rimaste «parole» non sono stati stanziati i soldi per la corrispondenza degli stati di avanzamento dei lavori iniziati con celerità dai più volenterosi. Ma quei cittadini che, non essendo in grado di ricostruire la propria abitazione per vincoli imposti dai Piani Regolatori, hanno optato per la corrispondenza di indennizzo al posto del contributo, oggi si vedono addirittura costretti a restituire il misero importo percepito per l'indennizzo della casa distrutta, che il più delle volte non supera le 450.000 lire, perché a giudizio degli organi competenti e senza normativa specifica, si ritiene che l'opzione per l'indennizzo non sia stata fatta nei termini dovuti.

Per evitare la restituzione della misera somma, i suddetti cittadini, danneggiati dalla guerra, si vedono ora costretti a ricorrere al ministero del Tesoro contro il provvedimento di revoca e così, dopo aver perso la casa a causa della guerra, oggi, a distanza di trent'anni, perdono la testa e la tasca per la burocrazia di Stato.

SANDRO DI VITTO
(Roccaforte - L'Aquila)

«È triste osservare come il potere delle associazioni venatorie sia tale...»

Caro Unità,
nell'imminenza di una consultazione elettorale che deciderà il modo di amministrare il territorio, vorremmo essere noi a decidere assumendo una posizione determinata nei confronti del problema della caccia.

Non è ammissibile che in un Paese con una situazione ecologica così disastrata non si ponga un freno, con una legislazione restrittiva, seria e severa, al continuo scempio venatorio di patrimonio faunistico.

È triste e inaccettabile il potere delle Associazioni venatorie sia tale da prevaricare il diritto della maggioranza dei cittadini di fruire dei resti di una fauna un tempo florida. Ci sono ancora leggi assurde che permettono al cacciatore di violare la proprietà privata. Si pratica la caccia sulla selvaggina di passo che è patrimonio anche di altri cittadini. La Regione Lazio ha lasciato che si cacciasse sulla neve dopo le gelate che hanno falciato la fauna.

I rari mammiferi dei Parchi nazionali in seguito e schiacciati con le jeep, l'esperienza quotidiana del bracconaggio nella poche aree protette, l'uso scorretto delle armi in zone dove i cittadini cercano un po' di verde, fanno da soli giustizia delle favole sui cacciatori «naturalisti».

Noi firmatari riteniamo che non si possa fare un serio discorso sull'ambiente senza prendere posizione su questo problema.

LEO FERRELLI
(L'Espresso - Pomezia (Roma))

«Spostare l'asse verso queste nazioni emergenti»

Caro Unità,
con la presente desidererei esprimere, per quanto lo spazio mi consente, una mia perplessità riguardo la politica estera del nostro partito: ritengo che si trascuri molto la posizione dei Paesi africani (così cari a noi siciliani, e non solo per la vicinanza geografica ma anche per i costumi e la cultura).

Non si tratta sicuramente di voler sostenere una linea politica di un partito che le posizioni geografiche delle regioni, ma bisognerebbe, secondo me, spostare l'asse politico verso queste nazioni emergenti, così cariche di spirito rivoluzionario e di ricerca democratica.

ANTONIO NERI
(Pachino-Siracusa)

L'effetto contrario

Caro direttore,
ho avuto occasione di notare il crescente abuso che la Rai fa della pazienza di noi tele e radio ascoltatori. Essa infatti oggi si può considerare l'emittente privata del Pci e della Dc, come se tutti gli ascoltatori italiani non aspettassero altro che le dichiarazioni ed i commenti di Craxi, di De Mita e Co.

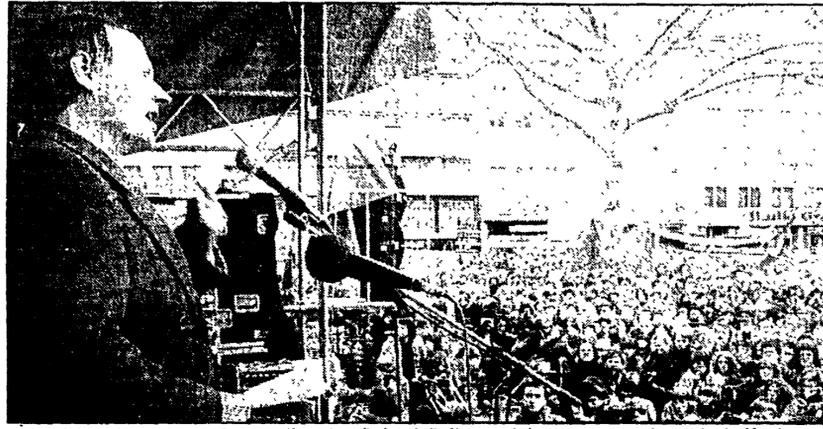
Io non ero comunista e fino a poco tempo fa non davo molta importanza alla politica, ma mi urta molto l'arroganza che spinge questi uomini politici a entrare nelle nostre case con sicurezza anche quando si ostinano a mostrarci delle false verità.

Sono state queste considerazioni, che maturato da molto tempo, a spingermi a prendere la decisione di votare comunista alle prossime elezioni.

MIRELLA LA MONACA
(Catania)

UN PERSONAGGIO / Lafontaine, il «mattatore» delle elezioni nella Saar

Bene o male, purché se ne parli. Se la vecchia massima ha in sé qualcosa di vero, deve aver funzionato per lui in modo esemplare. Di pochi personaggi politici (forse di nessuno) in Germania è stato parlato tanto male negli ultimi tempi. Eppure nessuno ha avuto un successo politico così indiscusso. Oskar Lafontaine ha strappato alla Cdu un Land da sempre democristiano, ha conquistato alla Spd la prima maggioranza assoluta in un parlamento regionale da quando è al potere Kohl, ha riequilibrato i rapporti di forza al Bundestag (la Camera alta in cui sono rappresentati i Länder e in cui la Cdu predominava anche ai tempi di Schmidt), ha assestato un brutto colpo alla solidità della coalizione di Bonn, ha dimostrato che nella difficile dialettica con i Verdi non è detto che cosa debba essere sempre la Spd a doversi difendere.



Oskar Lafontaine mentre parla ad una manifestazione (la foto è di «Newsweek») e, sotto, un suo ritratto da «Le Monde»

Con lui la Spd conquista il primo Land da quando c'è Kohl. Ma è il politico più discusso del momento

Le provocazioni di Oskar Lafontaine l'utopista

Lo scomodo, l'utopista, l'avventurista, il provocatore, quello che vuole vendere la Germania ai russi, il «nazionalneutralista» (neologismo di «National» e «Neutral», come diceva il professor Cheney) domenica sera in tv, ridacchiava soddisfatto: sarà quello che volete, ma laggiù (nella Saar) qualcuno mi ama. Il che è indiscutibile, visto che gli hanno dato il 9,7% dei voti e una maggioranza assoluta di seggi che, anche in un sistema elettorale protetto come quello tedesco, non è uno scherzo.

Ma chi è Oskar Lafontaine? Che cosa rappresenta oggi in Germania? Che cosa potrà rappresentare in futuro quello che (esagerando) qualcuno presenta come il possibile candidato Spd alla Cancelleria per gli anni 90?

È nato nel 1943 a Saarlorde, appartiene alla generazione che nel 1968 ha conosciuto la guerra. È diventato grande in quel mondo strano che è stato la non-Germania della Saar, amministrata e quasi annessa dalla Francia fino a metà degli anni 50. Discendente di un ufrista normanno di guarnigione a Saarlouis, fin nel cognome appartiene a quella particolare categoria di tedeschi per i quali essere nati a sinistra del Reno è un tratto distintivo. Parigi è un paese che non è lontana (il che non vale per tutti: anche Helmut Kohl è nato al di qua del Reno, ma non si direbbe). Come il più celebre dei «citoyens» di Germania, il renano Heinrich Heine — e fatte, per carità, le debite distinzioni — anche Lafontaine ha un rapporto complesso (zerzissen, dicono i tedeschi: «dilaerato») con il proprio paese. Per certi versi è molto «tedesco»: le sue tesi sul «socialismo ecologico» affondano le radici in un dibattito e in un humus culturale che è proprio soltanto della Repubblica federale. Ed è difficile tradurre in francese o in italiano, senza creare sospetti e incomprensioni, la sua particolare concezione del recupero dell'identità e di sovranità per la Germania, che alcuni chiamano il «patriottismo di sinistra».

Ma per altri versi non lo è affatto, e come l'esule Heine da Parigi poté comporre la più tedesca delle liriche tedesche rimproverando nello stesso tempo ai tedeschi di essere così «tedeschi», Lafontaine, sempre fatte le debite proporzioni, appare come un radicale integrale (almeno nei programmi ideologici), un «critico del sistema», come si diceva una volta, uno

che «combatte dall'esterno», un «esule politico», fuori e contro la Germania così com'è. Cosa che il filletismo di certi tedeschi non riesce a tollerare, come per oltre un secolo la Germania («dell'ovest») ufficiale ha fatto con Heine, rimuovendo la memoria del suo più grande poeta lirico, «ebreo e francese».

Lafontaine non è solo un pericoloso idealista e un estremista, è un traditore. A nessun avversario, come al socialista dal nome francese, la stampa di destra riserva tante contumelie.

Ma è proprio così? A dispetto delle etichette che in Germania e fuori gli sono state cucite addosso, c'è da dubitare. Non è un personaggio semplice il politico Lafontaine: ogni categoria, a ben vedere, gli va stretta. «Socialista ecologico», come si definisce lui stesso? Sì, ma non è un tratto granché distintivo, perché la necessità di coniugare Öko a Eko (economia e ecologia) è ormai un imperativo che tutta la Spd riconosce proprio. «Capitalista»? Certo, tra gli uomini politici tedeschi è stato il più intrinsecamente nell'opposizione agli euromissili. Ma chi si dia la briga di andare a leggere quello che ha scritto scoprirà che il suo «capitalismo» è assai diverso dall'immagine stereotipata, che circola, del disarmlista unilaterale. «Neutralista»? La storia di un Lafontaine che vuole una Germania che, uscendo dalla Nato, volti le spalle all'Occidente è una deformazione vagamente diffamatoria. Quello che lui ha in testa

DICE CHE SE VINCIAMO QUESTO REFERENDUM È UN COLPO MORTALE PER L'ECONOMIA.

PREFERISCONO UNA BELLA AGONIA LENTA, CHE FA PIÙ SPETTACOLO.

anche se ammette sinceramente che prima o poi dovrà precisare meglio il suo pensiero in proposito) non è una Repubblica federale, o una Germania, neutrale e disarmata, ma qualcosa di simile a quello che De Gaulle fece della Francia sottraendola all'integrazione militare dell'alleanza al «pacifista» Lafontaine non ama le armi atomiche, ma è disposto a discutere della «force de frappe» francese, e non disdegna affatto l'idea che un giorno l'Europa abbia una forza autonoma militare che la sottragga al gioco soffocante delle due superpotenze.

«Utopista»? Non gli manca, forse, qualche suggestione messianica (che non manca peraltro in molti altri politici tedeschi, a cominciare da Willy Brandt), ma nei quasi dieci anni passati come borgomastro di Saarbrücken, una città difficile, assediata dalla crisi, di prove di realismo ne ha date, e molte. Non ha esitato a razionalizzare le finanze e l'amministrazione pubblica, imponendo tagli anche dolorosi. Ha aumentato le tasse per le imprese, ma ha ammonito i metalmeccanici a prepararsi ai sacrifici che la ristrutturazione della malatissima industria siderurgica locale renderanno necessari. A Saarbrücken